

Ettore Gherbezza

Sul testo e la tradizione del *Proemio al Santo Vangelo**

1. *Presentazione dell'opera e storia degli studi*

Il *Proemio al Santo Vangelo*, noto nella tradizione degli studi come *Proglas* (d'ora in avanti *Proemio*), rappresenta una raffinata composizione in versi, una fra le più antiche opere originali della letteratura slava ecclesiastica. È scritto in versi dodecasillabi che riprendono la tradizione bizantina; in essi la cesura può trovarsi dopo la quinta sillaba (cesura pentemimera, che incontriamo nella maggior parte dei versi), oppure dopo la settima.

Il *Proemio* può essere considerato un testo con valore programmatico: il suo scopo è da un lato quello di sostenere la legittimità della lingua slava come lingua sacra, dall'altro quello di introdurre i lettori slavi nell'ampio orizzonte della religione cristiana; sono numerosi i riferimenti alle Sacre Scritture e i versi si reggono su potenti immagini che riflettono la visione del mondo cristiana. Il messaggio centrale dell'opera è racchiuso nella valenza salvifica del Vangelo, un dono miracoloso di Dio che diviene accessibile anche agli Slavi per liberarli dalla condizione di cecità e sordità spirituale; la Parola scritta può finalmente essere compresa nella sua essenza, può diventare la via che porta alla conoscenza di Dio e alla salvezza. Poiché il tema trattato è centrale nella più antica letteratura slava ecclesiastica, a volte si crea un vero e proprio gioco di specchi con altre opere coeve; Toporov ha parlato in proposito di uno stile compositivo "a mosaico", che ha portato l'autore a creare un insieme muovendo da elementi già selezionati e in precedenza elaborati (Toporov 1995: 49).

L'opera risale all'età cirillometodiana¹, e reca il nome di Costantino (in un solo caso indicato come Cirillo) nei titoli rubricati di tutti i testimoni a noi noti; questa attribuzione viene accettata da alcuni studiosi (cf. per es. i lavori di Georgiev, Jakobson, Toporov), mentre altri propendono per la paternità di Costantino di Preslav (per es. Sobolevskij, Vaillant, Picchio). Se è certo che all'autore vanno riconosciute notevoli qua-

* Questo studio è stato realizzato con il finanziamento del PNRR – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente c2 Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" – Decreto Direttoriale n. 104 del 02-02-2022 – Progetto "The Transmission of Old Church Slavonic Texts", CUP H53D23006810006.

¹ Sul periodo di composizione dell'opera si vedano almeno le osservazioni di Nahtigal (1943: 91-92) e di Toporov (1995: 20-22).

lità, una buona conoscenza della retorica biblica e un certo afflato poetico, la questione dell'attribuzione dell'opera è destinata verosimilmente a rimanere aperta (cf. Stančev, Velinova 2003: 339)².

Il *Proemio* ha attirato l'attenzione degli studiosi fin dalla sua prima pubblicazione, avvenuta alla metà dell'Ottocento (Gil'ferding 1858). La natura dell'opera e le caratteristiche della sua tradizione manoscritta non hanno reso possibile una restituzione puntuale del testo originale; diversi studiosi si sono misurati con la sua ricostruzione: ricordiamo, in ordine cronologico, i lavori Sobolevskij 1910, Franko 1916, Georgiev 1938, Nahtigal 1943, Vaillant 1956, Jakobson 1985, Picchio 1988. Oltre alla questione più strettamente critico-testuale, sono stati indagati anche gli aspetti contenutistici e formali (basterà qui richiamare i contributi Stančev 1986, Toporov 1995, Velinova 2010). Per una messa a punto bibliografica rigorosa si rimanda alle opere di sintesi Podskalsky 2000, Stančev, Velinova 2003, Mirčeva 2021 e 2024³.

Lo scopo del presente articolo è quello di esaminare alcuni passi dell'opera, selezionati anche fra quelli che rimangono di controversa interpretazione, al fine di ricostruire la storia della tradizione, ovvero le relazioni esistenti fra i (pochi) testimoni che compongono la tradizione manoscritta.

2. *I manoscritti*

L'opera ci è nota grazie a quattro testimoni. Sarà utile ricordare alcuni dati essenziali di ciascuno di essi, passandoli in rassegna secondo il probabile ordine cronologico; per comodità ci serviremo di sigle (in parte diverse da quelle già usate nella letteratura sull'argomento) che rimandano ai nomi con i quali i testimoni sono conosciuti, ovvero H, X, G, T:

1. H designa il Tetravangelo di Hilandar, un codice pergameneo serbo conservato presso la Biblioteca del monastero di Hilandar, sul Monte Athos, che risale – secondo le conclusioni di Anatolij Turilov – alla fine del XIII sec. o al primo quarto del XIV (Turilov 2012: 11-14)⁴.

² A questo proposito merita di essere ricordata un'osservazione di Georgiev: nel *Proemio* non viene menzionato nemmeno una volta il nome di Costantino-Cirillo, e in un testo concepito per esaltare la traduzione del Vangelo in slavo ecclesiastico sarebbe legittimo aspettarselo, a meno che l'autore non sia appunto lo stesso Costantino-Cirillo (cf. Georgiev 1956: 169-170).

³ Sul sito dell'Accademia Bulgara delle Scienze è disponibile un utilissimo quadro interattivo di sintesi di Bojka Mirčeva relativo allo studio delle fonti nel più vasto quadro della letteratura cirilometodiana (*Slavjanski kirilo-metodievski izvori*) al link <<https://cyrmet-sl.kmnc.bg>> (ultimo accesso: 16.04.25); questo invece il rimando alla bibliografia relativa al *Proemio*: <<https://cyrmet-sl.kmnc.bg/source-7.html>> (ultimo accesso: 16.04.25).

⁴ In un lavoro precedente lo stesso Turilov ha circoscritto in maniera precisa – tra la fine degli anni '80 del XIII secolo e l'inizio degli anni '40 del XIV – il periodo in cui fu attivo Georgij Radoslav, da lui individuato come copista dell'opera (Turilov 2011: 334-336). Ricordiamo che Georgij Radoslav

2. X designa il Tetravangelo della collezione Chludov, un codice pergameneo serbo del XIV sec. conservato a Mosca presso il Museo storico di stato; fu scoperto da Aleksandr Gil'ferding nel 1868 presso il Monastero di S. Giovanni Battista a Slepčë ed è coevo a H: fu vergato infatti tra la metà del 1308 e la metà del 1311 (Turilov 2012: 14-15)⁵.
3. G designa il Tetravangelo di Peć, un codice pergameneo serbo conservato presso la Biblioteca nazionale russa di San Pietroburgo nella collezione Gil'ferding⁶; con ogni probabilità risale al secondo quarto o alla metà del XIV sec. (Turilov 2012: 15), risultando il più recente dei manoscritti di area serba.
4. T designa una miscellanea (*Zlataja cep'*) del Monastero della Santissima Trinità e di S. Sergio, un testimone cartaceo slavo orientale del XVI sec. (Turilov 2012: 11) che si trova presso la Biblioteca statale russa di Mosca⁷.

Volendo dare una prima – assai sommaria – presentazione della tradizione manoscritta, è opportuno sottolineare che i quattro testimoni appena ricordati si presentano divisi in maniera molto netta in due gruppi: H, X e G presentano un testo più ampio (ricostruito da Nahtigal in 110 versi) e sono collocati in tetravangeli di redazione serba; T conserva invece un testo più breve, costituito unicamente dai primi 44 versi, che è inserito in una miscellanea slava orientale.

Prendendo in esame un'opera letteraria della Slavia Cristiana, occorre ricordare, in via preliminare, che l'intervallo intercorrente tra il periodo di composizione dell'originale (indipendentemente da una sua datazione più precisa) e dei vari manoscritti non rappresenta un'anomalia, ma anzi rispetta la 'norma' generale che si può osservare per la tradizione manoscritta slava ecclesiastica, in base alla quale in genere i testi non liturgici sono tramandati a partire dal XIV sec. nella tradizione slava meridionale, e dal XV in quella slava orientale.

3. *Ordinamento della tradizione*

L'obiettivo di fare chiarezza sulle relazioni che intercorrono fra i quattro testimoni del *Proemio* può sembrare semplice, tuttavia, vagliando con attenzione il testo dal punto di

fu uno dei copisti più famosi e produttivi dell'epoca di Stefan Uroš II Milutin. Il manoscritto fu scoperto da Viktor Grigorovič nel 1844, e il testo del *Proemio* venne pubblicato in Leonid 1868: 119-121.

⁵ Il manoscritto fu vergato da Radin Nagoričanin (Turilov 2012: 14-15), scriba e anagogo (lettore di epistole e testi biblici durante le liturgie) che viveva e lavorava nel villaggio di Mlado Nagoričan, a Kumanovo, dove era attivamente impegnato nella copiatura di libri manoscritti. La prima pubblicazione vide la luce nel 1872 (Popov 1872: 12-13).

⁶ Nel 1858 videro la luce due diverse edizioni: Gil'ferding 1858 e Sreznevskij 1858. La riproduzione del manoscritto è disponibile in rete al link: <https://expositions.nlr.ru/ex_manus/Serbian_Manuscripts/show.php?i=d157fa07-ff83-4af2-851a-09dc187b4f9f&l=3> (ultimo accesso: 06.11.24).

⁷ La prima pubblicazione risale al 1910 (Sobolevskij 1910: 17-27). La riproduzione del manoscritto è disponibile in rete al link: <<https://lib-fond.ru/lib-rgb/304-i/f-304i-214/>> (ultimo accesso: 06.11.24).

vista della critica testuale, ci si rende subito conto che i termini della questione sono un po' diversi. Già Georgiev, del resto, metteva in guardia gli studiosi sottolineando la presenza di non poche lezioni divergenti nelle copie a noi note⁸.

3.1. Poiché nel presente paragrafo verranno riprese numerose lezioni dai manoscritti, per agevolare la lettura e la comprensione contestuale dei singoli passi citati viene qui presentato il testo dell'opera come ricostruito da Rajko Nahtigal (1943: 93-96):

1 Прогласѣ есмь свѣтоу евангѣлію: / 2 Ъко пророци прорекли сѣхъ прежде, / 3 Христѣ градетѣ събѣратѣ ѿзыкъ, / 4 Свѣтъ бо естъ въсемоу мироу семоу. / 5 Се събысть са въ седмыи вѣкъ съ. / 6 Рѣша бо они: сѣвнии прозѣратѣ, / 7 Глоуси слышатѣ слово боукъвъное. / 8 Бога же оубо познати достоитѣ. / 9 Того же ради слышите, словѣне, (си): / 10 Дарѣ бо естъ отъ бога съ данѣ, / 11 Дарѣ божии естъ десныи чѣсти, / 12 Дарѣ доушамѣ, николиже тѣлѣи, / 13 Доушамѣ тѣмѣ, ѿже и прѣимѣхъ. / 14 Матѣ (ѣ) феи, Марѣ (ѣ) ко, Лоука и Їванѣ / 15 Оучатѣ въсь народѣ глаголюхъ: / 16 Ёлико бо своихъ доушѣ лѣпотѣ / 17 Видитѣ, любите бо радовати са, / 18 Грѣховныи же тѣмѣ отъгнати / 19 И мира сего тѣлѣи отъложити / 20 И райское житіе (при)обрѣсти / 21 И избѣжати отъ огни горѣхъ. / 22 Слышите нынѣ отъ своего оума, / 23 Слышите словѣньскѣи народѣ въсь, / 24 Слышите слово, отъ бога прѣиде, / 25 Слово же крѣма чловѣчьскѣи доуша, / 26 Слово же крѣпа (и) срьдце и оумѣ, / 27 Слово же готоваиа бога познати. / 28 Ъко бесѣта радость не бѣдетѣ / 29 Окоу видахъ божиихъ тѣвѣ въсь, / 30 Нѣ въсь ни лѣпо ни видимо естъ, / 31 Тако и доуша въська безъ боукъвъ, / 32 Не съвѣдѣхъ закона (же) божіи, / 33 Закона кѣнижѣи и доуховѣи, / 34 Закона ради божии тѣлѣи. / 35 Кыи бо слоухъ, громѣаго тѣтѣи / 36 Не слыша, бога можетѣ боѣти са? / 37 Ноздри же пакы, цѣвѣи не ѣхѣхъ, / 38 Како божіи чюдо разоумѣете? / 39 Оуста бо, ѣже сладѣка не чюитѣ, / 40 Ъко камѣиа творатѣ (же) чловѣка. / 41 Паче же сего доуша безъбоукъвъи / 42 Тѣлѣи са въ чловѣчьхъ мрътѣи. / 43 Се же въсь мы, братіе, съмыслихъ / 44 Глаголемѣ съвѣтъ подобахъ, / 45 Їже чловѣкы въсьи отълѣхъ / 46 Отъ житіиа скотѣска и похоти, / 47 Да не имѣхъ оумѣ неразоумѣи, / 48 Тоуждемѣ ѿзыкомѣ слышаше слово / 49 Ъко мѣдѣиа звона гласѣ слышите. / 50 Се бо свѣтии Павѣлѣ оучѣ рече: / 51 Молитѣ своиѣ въздаѣи прѣжде богоу, / 52 Ъко хощѣи словесѣ пѣти издрешти, / 53 Съ разоумомѣ (своимѣ глаголати), / 54 Да и въсь братіи разоумѣхъ, / 55 Иже тѣмѣ словесѣ неразоумѣи. / 56 Кыи бо чловѣкѣ не разоумѣетѣ, / 57 Кыи не приложитѣ притѣча мѣдры, / 58 Съказашѣи всѣдѣи правыи намѣ? / 59 Ъко бо тѣлѣи пѣтѣхъ настѣитѣ, / 60 Въсь тѣлашѣи, паче гноѣи гноахъ, / 61 Ёгда своего брашѣи не имѣхъ, / 62 Тако доуша въська опадаетѣ / 63 Жизни, божіи не имѣхъ живота, / 64 Ёгда словесѣ божіи не слышитѣ. / 65 Инѣ же пакы притѣчѣи мѣдрѣ сѣло / 66 Да глаголемѣ чловѣци любашѣи са, / 67 Хоташѣи растѣи божіимѣ растомѣ. / 68 Кѣто бо вѣрѣи сѣи не вѣстѣи правыи? / 69 Ъко съмени падахъ на нѣи, / 70

⁸ Cf. Georgiev 1956: 166; Stančev, Velinova 2003: 336. Si vedano in proposito anche le parole di Sobolevskij: “[...] переписчики в «Прогласе», как и в других текстах, мало стеснялись с расположением слов и позволяли себе небольшие в нем изменения” (Sobolevskij 1910: 19).

Тако на срьдѣцихъ чловѣчьцѣхъ, /71 Дѣждѣ божии боуѣхъ трѣбоуѣште, /72
 Да въздрасетѣ плодѣ божии паѣе. /73 Кѣто можетѣ притѣча всѣа (решти), /74
 Облиѣаѣшта бес кѣнигѣ ѣзыхы, /75 Вѣ гласѣ сѣмыслѣнѣ не глаголаѣште. /76
 Ни, аште оумѣетѣ ѣзыхы всѣа, /77 Можетѣ сѣказати немошѣ сѣхъ. /78 Обаче
 своѣхъ притѣчѣхъ да приставаѣхъ, /79 Мѣногѣ оумѣхъ вѣ малѣ рѣчи кажа /80 Нази бо
 всѣи бес кѣнигѣ ѣзыхы /81 Брати са не могѣште безъ орѣжѣхъ /82 Сѣ противѣникомѣ
 доушѣ нашихъ /83 Готови мѣжы вѣчѣныѣа вѣ плѣнѣхъ. /84 Иже во врага, ѣзыхы, не
 любите, /85 Брати же са сѣ нимѣ мыслаште сѣло, /86 Отверѣзѣте прилежѣно оумоу
 двѣри, /87 Орѣжие примѣште тѣрѣдо нынѣ, /88 Ёже коуѣхъ кѣнигы господѣныѣа, /89
 Главоу тѣрѣште непрѣзѣни вельми. /90 Боуѣхъ сѣа, иже бо приметѣ, /91 Мѣдрость
 (томоу) Христосѣ глаголетѣ /92 И доуша ваѣа (боуѣхъ) крѣпитѣ, /93 Апостола
 же сѣ пророкы вѣсѣми. /94 Иже бо сѣхъ словеса глаголаѣште /95 Подобѣни бѣдѣхъ
 врага оубити /96 Побѣдѣхъ приносаѣште кѣ богоу добрѣхъ, /97 Плѣти вѣжаѣште тѣла
 гноѣвыѣа /98 Плѣти, еѣже животѣхъ вѣ сѣнѣхъ /99 Не падаѣште, крѣпѣко же
 стоѣште, /100 Кѣ богоу тѣлаше са тѣко храбѣри, /101 Стоѣште о десѣнѣхъ божѣхъ
 прѣстола, /102 Ёгда огнемѣ сѣдитѣ ѣзыхомѣ, /103 Радоуѣште са сѣ аѣнѣ(ѣ)хъ
 вѣ вѣкы, /104 Присѣно славаѣште богѣ милостивыи /105 Кѣнижѣныѣа вѣсѣгда (же)
 прѣсныи /106 Богоу поѣхъште чловѣкы мироуѣхъ. /107 Томоу подобѣетѣ вѣсѣка
 слава, /108 Чѣстѣ и хвала, божии сыноу, вѣнѣхъ /109 Сѣ отѣцемѣ и свѣтыимѣ доу-
 хомѣ /110 Вѣ вѣкы вѣкы отѣ вѣсѣа тѣдри. / Аминѣ.

3.2. Procediamo ora con l'esame della tradizione: dopo avere escluso che la parte di testo che si legge solo nei tre testimoni serbi possa rappresentare un'aggiunta secondaria (cf. Vaillant 1956: 8, Velinova 2010: 118), e stabilito che essi sono totalmente indipendenti da T in quanto più antichi, occorre da un lato verificare se H, X e G discendono da un modello (archetipo) comune, e dall'altro stabilire se T è indipendente. Consideriamo anzitutto il v. 4⁹:

4	T	свѣтъ бо естъ всемоу миру сему
	H	свѣтъ бо несть всемоу миру
	X	свѣтъ бо несть всемоу миру
	G	свѣтъ бо несть всемоу миру

La lezione migliore è quella di T, unica a rispettare la misura metrica, e andrà considerata lezione genuina; l'assenza del pronome alla fine del verso nei testimoni serbi costituisce un errore congiuntivo di H, X e G. Arriviamo a una conclusione ancor più significativa se prendiamo in esame il v. 13, in cui i testimoni serbi presentano un'aggiunta palese:

⁹ Qui e in tutte le lezioni a seguire vengono presentati i testimoni nell'ordine T (per i primi 44 versi), H, X, G, che viene considerata funzionale per tenere separate le lezioni del testimone slavo orientale da quelle dei testimoni serbi e, fra questi, render conto della cronologia. Le citazioni vengono presentate senza l'uso di eventuali abbreviazioni presenti nei manoscritti.

13	Т	ДОУШАМЪ ТЪМЖЕ ПРІИМОУТЬ
	Н	ДОУШАМЪ ТЪМЪ ИЖЕ И ПРИИМОУТЬ. СЕ ЖЕ ІЕСТЬ ДАРЬ
	Х	ДОУШАМЪ ТЪМЪ ІЕЖЕ ПРИИМОУТЬ. СЕ ЖЕ ІЕСТЬ ДАРЬ
	Г	ДОУШАМЪ ТЪМЪ ИЖЕ ПРИИМОУТЬ. СЕ ІЕСТЬ ДАРЬ

Questa lezione prova anzitutto che i tre testimoni serbi derivano da uno stesso esemplare: la struttura metrica del componimento consente di escludere che la lezione presente nei testimoni serbi sia genuina, poiché il numero di sillabe risulta superiore a 12; la porzione di testo aggiuntiva rispetto a Т, per la stessa ragione, non può nemmeno essere spostata nel verso successivo, dove troviamo i nomi dei quattro evangelisti. I testimoni serbi presentano dunque un'aggiunta introdotta con ogni probabilità per riprendere l'anafora che apre i versi precedenti (10-12), dove si ripete appunto la parola ДАРЬ; si tratta anche in questo caso di un errore congiuntivo di Н, Х e Г. La lezione di Т dimostra che esso è indipendente: non può essere considerata il frutto di una congettura tesa a ripristinare la regolarità metrica del verso, poiché di fatto presenta una corruzione che limita le sillabe a 10¹⁰.

Un'altra lezione che può essere usata per dimostrare l'indipendenza di Т si legge al v. 8:

8	Т	БОГА ЖЕ ОУБО ПОЗНАТИ ДОСТОИТЬ
	Н	БОГА ПОЗНАЮТЬ ІАКО ДОСТОИТЬ
	Х	И БОГА ПОЗНАЮТЬ ІАКО ЖЕ ДОСТОИТЬ
	Г	И БОГА ПОЗНАЮТЬ ІАКОЖЕ ДОСТОИТЬ

La lezione migliore è quella di Т, l'unica a rispettare il verso dodecasillabo e a presentare il verbo ПОЗНАТИ all'infinito ("Perciò bisogna conoscere Dio"); le tre forme verbali alla terza persona plurale che si leggono nei testimoni serbi sono probabilmente dovute a un influsso delle analoghe forme dei verbi 'vedere' e 'udire' (ПРОЗЫРАТЬ, СЛЫШАТЬ) che si trovano ai versi 6 e 7 all'interno della citazione del profeta Isaia¹¹. Questa lezione prova che i tre testimoni serbi derivano da uno stesso esemplare e, verosimilmente, anche che Т è indipendente: la probabilità che Т sia intervenuto per congettura è pressoché nulla.

¹⁰ Questo il verso nella ricostruzione di Vaillant: ДОУШАМЪ ТЪМЪ ІАЖЕ И ПРИИМЖЪ (Vaillant 1956: 10).

¹¹ Si tratta del versetto Is 29,18. Questa la traduzione dei due versi: "Infatti essi dissero: i ciechi vedranno, / I sordi udranno la Parola del Libro". Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia (EG). Una traduzione completa del *Proemio* in italiano si trova in Jakobson 1975: 110-112 (si tratta della traduzione di una precedente versione inglese) e Garzaniti 2023: 82-83; fornisce ampi passi in traduzione italiana anche Velinova 2010 (che riprende una traduzione inedita di Krasimir Stančev: cf. Velinova 2010: 120).

Consideriamo ora il v. 22:

22	Т	СЛЫШИТЕ НЫНѢ ОТЪ СВОЕГО ОУМА
	Н	ВЪНЬМѢТЕ НИНІА ОТЪ ВСЕГО ОУМА
	Х	ВЪНЬМѢТЕ НЫНІА ОТЪ СВОЕГО ОУМА
	Г	ВЪНОУШИТЕ НИНІА ОТЪ СВОЕГО ОУМА

La lezione di Т appare migliore sulla base di considerazioni sia metriche (le lezioni alternative portano oltre le 12 sillabe), sia retoriche: il medesimo verbo (СЛЫШИТЕ) apre infatti anche i due versi successivi, e dal punto di vista stilistico l'anafora con tre costituenti è senz'altro preferibile, soprattutto in ragione del fatto che è seguita da un'altra anafora formata ai versi 25-27 con la ripetizione della parola СЛОВО; questa figura retorica mette in evidenza la correlazione del verbo 'ascoltate' e del sostantivo 'la parola' che troviamo in prima posizione rispettivamente nei versi 22-24 e 25-27, per ricordare agli Slavi l'importanza di poter sentire e comprendere la parola di Dio, la parola delle Sacre Scritture che porta alla salvezza (cf. Velinova 2010: 121). Rivestono un'importanza non minore le considerazioni svolte da Jakobson sul tessuto fonico dei versi in questione: l'allitterazione del nesso сл- (che ricorre ben 8 volte nei versi 22-27, nelle parole СЛЫШИТЕ, СЛОВО, СЛОВѢНЬСКЪ) rinforza quella che si incontra nei versi 6, 7 e 9 (Jakobson 1985: 202). Con ogni probabilità nell'archetipo dei manoscritti serbi si leggeva la lezione ВЪНЬМѢТЕ ('prestate attenzione'), mentre la lezione di Г (ВЪНОУШИТЕ, 'ascoltate') sembra un'innovazione secondaria. A questo proposito va rilevato che non sono pochi i casi in cui Г presenta delle innovazioni, tanto che Vaillant lo ha descritto come "le plus remanié de ces manuscrits" (Vaillant 1956: 8).

3.3. La tradizione si presenta dunque bipartita, con due portatori di varianti: da una parte Т, l'unico testimone slavo-orientale, dall'altra l'archetipo dei testimoni serbi, che indichiamo con la sigla s.

Consideriamo ora le relazioni esistenti fra i testimoni serbi; sappiamo che essi "sono molto vicini tra loro" (Sobolevskij 1910: 18), nel senso che presentano un testo molto simile; c'è però chi ha portato l'attenzione sulle loro differenze: per es. Georgiev (1956: 166) ha messo in rilievo che Х a volte si discosta dalle altre due copie. In alcuni casi Н e Г presentano effettivamente lezioni parallele e differenti da Х:

19	Т	или мира сего тмоу отгнати
	Н	и мира сего тлю отложити
	Х	и мира сего тмоу отложити
	Г	и мира сего тлю отложити

In questo verso Н e Г presentano la lezione genuina тлю ("respingete la *corruzione* di questo mondo"), mentre la lezione тмоу – presente anche in Т – dovrà essere considerata un errore comune a Т e Х che non ha valore congiuntivo, poiché può essere spiegata con un

influsso determinato dal contesto: essa infatti compare anche nel verso precedente (“dissipate le *tenebre* del peccato”) e qui rappresenta con ogni probabilità un errore poligenetico¹².

Risulta molto interessante anche l’esordio dell’opera, che assume un valore fondamentale per l’interpretazione complessiva del testo. Gli studiosi hanno dato letture fra loro contrastanti del primo verso: secondo alcuni – per es. Vaillant (1956: 13) e Toporov (1995: 33) – questo verso sarebbe da intendere come un titolo e non come l’attacco vero e proprio del testo. Sembra tuttavia preferibile la lettura che danno, fra gli altri, Franko (1916: 209) e Nahtigal (1943: 53), che vedono invece nel primo verso l’inizio dell’opera; a livello funzionale l’opera presenta infatti un suo titolo rubricato, che è collocato prima del verso iniziale e ne anticipa il contenuto: nei tre testimoni serbi si legge *Блаженѧго оучителя нашего Константина философа слово*, mentre la lezione di T è *Пре(д)словие еѡа(г)льское с(ва)т(а)го Кирила* (cf. Stančev, Velinova 2003: 337). I due portatori di varianti presentano pertanto due titoli differenti, imperniati rispettivamente sulle parole *слово* (tradizione serba) e *прѣдзловіе* (tradizione slava orientale), ovvero ‘discorso, trattato’ e ‘premessa, prologo’, che contribuiscono a costruire una differente anticipazione del contenuto dell’opera.

Per il fine che ci siamo posti occorre soffermarsi in particolare sulla prima parola del testo, che assume un significato centrale non solo all’interno del primo verso¹³, ma nell’intera opera, anticipandone il contenuto. Queste le lezioni che troviamo nei quattro testimoni:

I	T	Пригласѣ есмь свѧтому еѡаггелію
	H	Прогласѣ естъ светого еѡаггеліа
	X	Прогласіе свѧтого еѡаггеліа
	G	Прогласѣ естъ свѧтого еѡангеліа

È ragionevole assumere che la lezione genuina della parola d’esordio, con la quale viene comunemente richiamata l’opera, sia *прогласѣ*, benché questo lessema non sia attestato in altri testi¹⁴. Si tratta con ogni probabilità di un deverbativo di *прогласити*, che può essere allineato al greco *προαναφωνεῖν* (‘premettere, dire a modo di introduzione’, ‘proclamare pri-

¹² Questo è l’unico caso in cui X presenta un errore in comune (chiaramente non congiuntivo) con T, e per le ragioni appena esposte non è condivisibile l’osservazione (o meglio l’allusione che compare fra tonde) di Sobolevskij: “Впрочем Хладовский список иногда уклоняется от других и приблжается (что очень важно) к русскому списку” (Sobolevskij 1910: 18).

¹³ Sul valore marcato delle parole che aprono i singoli versi cf. Toporov 1995: 40.

¹⁴ La registrazione dello *Slovník jazyka staroslověnského* si basa su un’unica attestazione, appunto quella del *Proemio* (Kurz, Hauptová 1966-1997, III: 344). Il suo carattere di *hapax legomenon* spiegherebbe l’impiego alternativo di un lessema molto simile come *пригласѣ* (cf. Picchio 1988: 321). Vaillant propende invece per la congettura *пригласіе*, che interpreta come calco di *προσφώνησις*, ‘allocuzione, discorso’ (cf. Vaillant 1956: 13 e Miklosich 1862: 664, s.v. *пригласити*).

ma, preannunciare'), e al latino *praedicere* ('dire prima', 'preannunciare')¹⁵. Di qui la scelta di tradurlo con l'it. 'proemio': non si tratta infatti di una 'profezia', ma di una 'introduzione' alle profezie contenute nelle Sacre Scritture richiamate in chiave tipologica nei versi immediatamente successivi.

Un'attenzione non minore va riservata al verbo in seconda posizione: T presenta il verbo 'essere' alla prima persona singolare, H e G alla terza persona singolare, mentre in X il verbo manca del tutto. Quest'ultima soluzione è spiegabile con un errore legato al sistema abbreviativo: la lezione *прогласыиѣ* potrebbe infatti essere il risultato di un'agglutinazione delle parole *прогласъ + ѣстъ*, ovviamente nella forma abbreviata *ѣѣ*¹⁶. Resta infine da sciogliere il nodo principale: se il verbo effettivamente compariva nell'originale, esso si trovava alla prima o alla terza persona? In questo caso il ragionamento di Nahtigal è ineccepibile: la variante con il verbo alla prima persona, configurante una prosopopea¹⁷, risulta migliore in quanto è difficile ipotizzare che un copista abbia potuto innovare passando dalla terza alla prima persona del verbo, mentre la trasformazione opposta – ossia dalla prima alla terza – rappresenta un'ipotesi più verosimile¹⁸. La ricostruzione del verso proposta da Nahtigal risulta del tutto convincente¹⁹; guardando alle relazioni fra i testimoni, possiamo concludere unicamente che le lezioni indagate confermano la netta distinzione tra i due portatori di varianti, quello serbo e quello slavo orientale; fra i testimoni serbi, poi, la lezione di X (*прогласыиѣ*) rappresenta un errore separativo: possiamo dunque inferire che H e G non derivano da X.

Se vagliamo i casi in cui X si discosta da H e da G, possiamo concludere che tale discordanza è il risultato di un'innovazione di X:

33	T	
	H	ЗАКОНА КНИЖНА ДОУХОВНАГО
	X	ЗАКОНА КНИЖНА ДОУХОВНАГО ІАКО РАБНИ СУУЦЕ И ІАКО
	G	ЗАКОНА КНИЖНА ДОУШЕВНАГО

¹⁵ Cf. Nahtigal 1943: 97; Miklosich 1862: 693. Come giustamente sottolineato da Picchio, il legame con il latino merita di essere messo in primo piano soprattutto qualora l'opera venga fatta risalire all'epoca della missione in Moravia (Picchio 1988: 321).

¹⁶ La forma abbreviata *ѣѣ* si trova, in effetti, anche in G. Questa ipotesi interpretativa si legge in Picchio 1988: 321.

¹⁷ Anche Garzaniti presenta l'opera come "un discorso pronunciato dalla personificazione del prologo" (Garzaniti 2023: 83).

¹⁸ Per Nahtigal "je psihološko le izprememba v естъ mogoča, ne pa obratno" (Nahtigal 1943: 97). Sul versante della critica del testo questo argomento trova riflesso nelle parole di Maas: "Una delle due varianti può essere interpretata come errore che presuppone l'altra variante quale lezione dell'archetipo" (Maas 2021: 29).

¹⁹ Il testo ricostruito è *Прогласъ есмь сватоу еван(ь)гелию* (Nahtigal 1943: 93), che può essere tradotto in italiano come "Io sono il Proemio al Santo Vangelo".

34	T	ЗАКОНЪ РАИ БОЖІИ ІАВЛАЮЦЕ
	H	ЗАКОНА РАИ БОЖИИ ІАВЛАЮЦЕ
	X	РАИ БОЖИИ ІАВЛАЮЦЕ
	G	ЗАКОНА РАИ БОЖИИ ІАВЛАЮЩИИ

Come possiamo osservare, X presenta un testo più ampio rispetto a H e G, per riproporre l'opposizione paolina tra la 'legge di Dio' e la 'legge del peccato' (Rm 7,25), e più concretamente la parola РАИИ e il concetto di 'schiavitù del peccato' (Rm 6,17.20); qui si rivela preziosa un'annotazione di Vaillant, che interpreta l'aggiunta di X come una glossa alla lezione ГРЪХОВНАГО, anteriore a ДОУХОВНАГО²⁰. La traduzione del testo di X potrebbe dunque essere: "[Così è anche per ogni anima senza le Sacre Scritture, / Che non conosce la legge di Dio, /] La legge delle Sacre Scritture ed è come schiava (della legge) del peccato, e svela il paradiso di Dio". Il testo di X in questo punto è corrotto, la ricostruzione congetturale di Vaillant (1956: 11) sembra convincente: ЗАКОНА ИЖЕ НА ГРЪХОВНАДО / ЗАКОНА РАИ БОЖИИ ІАВЛАЮЩА ("La legge che è contro quella del peccato / La legge che svela il paradiso di Dio")²¹. L'analisi di questo passo ci consente di concludere che X presenta un errore assente in H e G; con ogni probabilità la lezione aggiuntiva di X al v. 33 rappresenta un'innovazione indipendente, che comporta l'omissione del sostantivo ЗАКОНА in apertura del verso successivo (dettata presumibilmente da ragioni metriche); bisogna infine rilevare l'innovazione di G al v. 33, in cui compare l'aggettivo ДОУШЕВНАГО in luogo di ДОУХОВНАГО.

Si possono ricordare diversi altri casi in cui X si discosta dagli altri due testimoni serbi:

11	T	ДАРЪ БОЖІИ ЕСТЬ ДЕСНЫЯ ЧАСТИ
	H	ДАРЪ БОЖИИ ДЕСНЫЕ ЧЕСТИ ИЕСТЬ
	X	ДАРЪ БОЖИИ ЧЕСТЬНЫИ ДЕСНИИ ИЕСТЬ
	G	ДАРЪ БОЖИИ ДЕСНЫЕ ЧЕСТИ ИЕСТЬ
16	T	ЕЛИКО ОУБО СВОИХЪ ДОУШЪ КРАСОТОУ
	H	ЕЛИКО ЛЪПОТОУ СВОИМЪ ДОУШАМЪ
	X	ЕЛИКО ЛЪПОТОУ ДОУШАМЪ СВОИМЪ
	G	ЕЛИКО ЛЪПОТОУ СВОИМЪ ДОУШАМЪ
26	T	СЛОВО ЖЕ КРЪПА СЪРДЦЕ И ОУМЪ
	H	СЛОВО НЕЖЕ КРЪПИТЬ СЪРДЦА И ОУМЫ
	X	СЛОВО НЕЖЕ КРЪМИТЬ СЪРДЦА И ОУМЫ
	G	СЛОВО ЕЖЕ КРЪПИТЬ СЪРДЦА И ОУМЫ

²⁰ Vaillant richiama la traduzione slava ecclesiastica della lettera di Paolo: АЗЪ РАБОТАИХ ОУМОМЪ ЗАКОНОВИ БОЖИЮ, А ПЛЪТИИХЪ ЗАКОНОВИ ГРЪХОВНОМУ (Vaillant 1956: 14-15).

²¹ La ricostruzione di Vaillant è ripresa anche da Toporov (1995: 34).

65	Н	иноу же пакы притчуо моудроу зблo
	Х	иноу же притчуо пакы моудроу зблo
	Г	иноу же пакы притчуо моудроу зблo
68	Н	кто бо вѣры сеи не вѣсть правы
	Х	кто бо вѣры сеи нѣсть правын
	Г	кто бо вѣры сеи не вѣсть правы
72	Н	да възрaстетъ плодъ божии паче
	Х	
	Г	да възрaстетъ плодъ божии паче

In tutti questi casi è sempre X a innovare: al v. 11 la lezione di X rappresenta una corruzione che porta a infrangere la regola metrica delle 12 sillabe; al v. 16, così come al v. 65, X presenta una semplice inversione della lezione presente in H e G; al v. 26 X riprende erroneamente il verbo *кормить* dal verso precedente (“la Parola che *nutre* l’animo umano”); al v. 68 la lezione di X è corrotta da una banale aplografia, che altera il significato del verso (“Chi è che non conosce questa giusta fede?”); infine al v. 72, dove viene ripresa la parabola del seminatore (Mc 4,26-29), X presenta una lacuna che non permette di concludere il ragionamento: gli uomini hanno infatti “bisogno della pioggia delle lettere divine” (v. 71) “affinché cresca il frutto di Dio”.

X presenta dunque un certo numero di corrottele, ma non esiste alcun legame tra H e G, poiché di fatto si tratta di casi di concordanza in lezione genuina. Questa conclusione, che poggia su argomenti di ordine critico-testuale, assume un suo rilievo anche in relazione alle considerazioni di ordine codicologico prodotte da Anatolij Turilov, per il quale i codici di H e di G presentano indubitabili tratti comuni, assenti nel codice di X. Turilov ha rilevato che in essi non ci sono prefazioni ai Vangeli, mentre nel codice di X tali prefazioni sono presenti prima del testo di ogni evangelista e all’inizio del codice; in essi inoltre è presente una commemorazione particolarmente estesa e solenne di S. Sava nel menologio²², commemorazione assente nel codice di X. Sulla base di questi dati Turilov ha consigliato di studiare da vicino il rapporto tra H e G, per verificare se tra essi vi possa essere una relazione modello-copia (Turilov 2012: 16), ossia se G – il più recente dei testimoni serbi – possa essere stato copiato da H. Per quanto riguarda il *Proemio*, tale ipotesi è da escludere. Inoltre, va esclusa anche l’ipotesi che H e G derivino da uno stesso esemplare e costituiscano un gruppo a sé stante: entrambe queste ipotesi non risultano supportate dalla presenza di un errore congiuntivo tra H e G.

Sviluppando il ragionamento, vale la pena di sostare sul carattere innovativo di numerose lezioni presenti in G. Già dall’esame di alcune lezioni discusse in precedenza emergono

²² Turilov segnala che “i testimoni non presentano varianti” (Turilov 2012: 15).

elementi interessanti: nel v. 8 G presenta (insieme a X) due sillabe in più rispetto a H²³, e la modifica comporta l'infrazione della regolarità metrica; nel v. 22 G apre con un verbo differente rispetto a H e X (ВЪНОУШИТЕ in luogo di ВЪНЫМЪТЕ) e presenta la lezione genuina СВОЕГО (mentre in H si legge la corruzione ВСЕГО): G deriva dunque per via diretta dall'archetipo dei testimoni serbi²⁴.

Si possono elencare altre lezioni in cui G presenta delle innovazioni rispetto a H (e quasi sempre anche rispetto a X):

12	T	ДАРЪ НИКОЛИЖЕ ТЛЪА
	H	ДАРЪ БОЖИИ ДОУШАМЪ НИКОЛИЖЕ ТЛЪИЕ
	X	ДАРЪ ДОУШАМЪ НИКОЛИЖЕ ТЛЪИЕ
	G	ДАРЪ ДОУШАМЪ НИКОЛИЖЕ ТЛЪНИИЕ
28	T	ІАКО БЕСВѢТА РАДОСТЬ НЕ БОУДЕТЬ
	H	ІАКО БО БЕЗЪ СВѢТА РАДОСТЬ НЕ БОУДЕТЬ
	X	ІАКО ЖЕ БО БЕЗЪ СВѢТА РАДОСТЬ НЕ БОУДЕТЬ
	G	ІАКО ЖЕ БО БЕЗЪ СВѢТА РАДОСТЬ НЕ БОУДЕТЬ
41	T	ПАЧЕ ЖЕ СЕГО ДОУША
	H	ПАЧЕ ЖЕ СЕГО ДОУША БЕЗЪБОУКОВНА
	X	ПАЧЕ ЖЕ ВСЕГО ДОУША БЕЗЪБОУКОВНА
	G	ПАЧЕ СЕГО ДОУША БЕЗЪБОУКОВНА
101	H	СТОЯЩЕ ОТЪ ДЕСНОУЮ ОУ БОЖИИ ПРѢСТОЛА
	X	СТОЯЩЕ ОДЕСНОУЮ ПРѢСТОЛА БОЖИИ
	G	СТОЯЩЕ ОДЕСНОУЮ БОЖИИ ПРѢСТОЛА

Al v. 12 H e G presentano due errori differenti: H aggiunge la lezione БОЖИИ, evidentemente per influsso del v. 11 in cui compare la medesima locuzione ДАРЪ БОЖИИ; G corrompe invece la parola in fine di verso, scrivendo ТЛЪНИИЕ in luogo di ТЛЪИЕ (ТЛЪИА). Al v. 28 in G troviamo, a differenza di H e al pari di X, una sillaba in più rappresentata dalla particella же che segue la congiunzione ІАКО. Al v. 41 troviamo una situazione opposta: in G, rispetto alla lezione (originale) che si trova in H e X, manca la particella же e il metro viene in questo caso infranto per difetto. Al v. 101, infine, H presenta due errori (ОТЪ ДЕСНОУЮ invece che ОДЕСНОУЮ e la preposizione ОУ), ed entrambi mancano in G²⁵.

²³ In G si legge *и бога познаиѣть іакоже достоитъ*, mentre in H *бога познають іако достоитъ*.

²⁴ È infatti piuttosto onerosa l'ipotesi che G, derivando da H o da un modello comune a H, abbia nello stesso verso introdotto un'innovazione per il verbo e corretto il pronome.

²⁵ In un caso come questo non è escluso che la lezione di G possa essere il risultato di una correzione consapevole, eppure sembra assai poco probabile che lo stesso testimone mostri a volte

In alcuni casi il carattere innovativo delle lezioni di G rispetto agli altri testimoni serbi è particolarmente evidente:

30	Т	НЕ ВИДИМО БЕЗЪ ЛѢПОСТЫ БЫЛО
	Н	НЬ ВСЕ НИ ЛѢПО НИ ВИДИМО ІЕСТЬ
	Х	НЬ ВСЕ НИ ЛѢПО НИВИДИМО ІЕСТЬ
	Г	НЬ ВСЕ БЕЗЪ СВѢТА НѢСТЬ ЛѢПО ВИДИМОЕ

Qui G presenta una sorta di glossa esplicativa, riprendendo la lezione БЕЗЪ СВѢТА dal v. 28 (“Come senza luce non ci può essere gioia”).

39	Т	ОУСТА БО ІАКО СЛАДКО НЕ ЧЮЮТЬ
	Н	ОУСТА БО ІАЖЕ СЛАДЬКА НЕ ЧЮЮТЬ
	Х	ОУСТА ЖЕ ІАЖЕ СЛАДЬКА НЕ ЧЮЮТЬ
	Г	ОУСТА БО ІАЖЕ СЛАДЬКА НЕ РАЗУМѢЮТЬ

In questo caso il verbo di G rappresenta un’innovazione – forse per influsso del verso precedente, in cui compare la forma РАЗУМѢЮТЬ – che infrange la regolarità metrica del verso.

89	Н	ГЛАВОУ ТРОУЩЕ НЕПРІІАЗНИ ВЕЛЬМИ
	Х	ГЛАВОУ ТРОУЩЕ НЕПРІІАЗНИ ВЕЛЬМИ
	Г	ГЛАВОУ СЫКРОУШАЮЩЕ НЕПРІІАЗНИ

L’intero verso di G risulta corrotto: il verbo impiegato comporta un aumento del numero di sillabe che non consente di mantenere la regolarità metrica nemmeno con l’omissione dell’avverbio di chiusura.

Anche in un passo di grande importanza per l’interpretazione dell’opera, la citazione di 1Cor 14,18-19, troviamo un testo più ampio in G; là dove viene ripreso il messaggio paulino per sottolineare l’importanza di usare nella predicazione una lingua che possa essere capita – poiché la verità delle Sacre Scritture, se insegnata in modo chiaro e corretto, ha il potere di risvegliare la coscienza – la citazione si presenta così:

52	Н	ІАКО ХОЦЮ СЛОВЕСЬ ПЕТЬ ИЗРЕЦИ
	Х	ІАКО ХОЦЮ СЛОВЕСЬ ПЕТЬ ИЗРЕЦИ
	Г	ІАКО ХОЦЮ СЛОВЕСЬ ПЕТЬ ИЗРЕЦИ
53	Н	
	Х	
	Г	СЬ РАЗУМОМЬ (СВОИМЪ ГЛАГОЛАТИ)

interventi correttivi che richiedono estrema attenzione (vv. 12 e 101), altre invece corrotte piuttosto evidenti (vv. 12, 28, 41).

54	H	ДА И ВСЕ БРАТНА РАЗУМЬЮТЬ
	X	ДА И ВСЕ БРАТНА РАЗУМЬЮТЬ
	G	ДА И ПРОЧИИ РАЗУМЬЮТЬ
55	H	НЕ ЖЕ ТМОУ СЛОВЕСЬ НЕРАЗУМЬНЬ
	X	НЕ ЖЕ ТМОУ СЛОВЕСЬ НЕРАЗУМЬНЬ
	G	НЕ ЖЕ ТМОУ СЛОВЕСЬ НЕРАЗУМЬНЬ

Come possiamo vedere, solo G presenta il (o meglio: una parte del) v. 53; fra tonde è stata aggiunta la ricostruzione di Nahtigal (1943: 95), resa possibile proprio dal fatto che si tratta di una citazione biblica nota, di cui vi è traccia anche nel cap. XVI della *Vita di Costantino* (cf. Lavrov 1930: 32). Il testo di G può dunque essere tradotto in questo modo: “preferisco dire cinque parole con (la mia) intelligenza, affinché gli altri capiscano, piuttosto che diecimila parole incomprensibili”. Dal rispetto contenutistico vi è piena corrispondenza con il dettato dell’epistola paolina (e con il relativo passo della *Vita di Costantino*), ma va detto che il ragionamento svolto nei vv. 52-55 risulta sviluppato anche senza il v. 53; certo, manca il riferimento diretto all’intelligenza – contrapposta allo spirito estatico e condizione che rende possibile la presa di coscienza e l’effettiva comprensione del messaggio evangelico –, tuttavia il significato del testo non risulta offuscato né travisato. Poiché qui viene ripreso un passo delle Sacre Scritture, l’ipotesi più probabile è che il copista di G abbia riconosciuto la citazione, presente in altre opere della letteratura cirilometodiana, e sia intervenuto per completarla²⁶. Porta in questa direzione anche la lezione прочии nel verso successivo: il testo di S. Paolo recita infatti “preferisco dire cinque parole intelligibili per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in un’altra lingua”, pertanto il testo di G sembra proseguire nella citazione indipendentemente dal testo del suo modello²⁷. Le lezioni di G prese in esame sono dunque inquadrabili come innovazioni del copista.

Possiamo concludere che non vi è alcun errore congiuntivo che leghi due testimoni serbi rispetto al terzo. Più in generale, e più precisamente, ciascuno dei tre testimoni serbi deriva dunque in maniera indipendente da s, ovvero dall’archetipo dei testimoni di provenienza serba. [eliminata quella che era la nota 26]

3.4 Come anticipato, il testo dell’opera non può essere ricostruito in maniera sicura nella sua interezza. Per es. una lezione che è stata interpretata in modo discorde dagli studiosi è rappresentata dal v. 5. Dopo l’esordio il testo entra subito nel solco della nar-

²⁶ Nahtigal e Jakobson includono il v. 53 nel testo dell’opera (cf. Nahtigal 1943: 95; Jakobson 1985: 196-197); è di diverso avviso Vaillant (cf. Vaillant 1956: 16).

²⁷ Cf. anche il testo presente nel cap. XVI della *Vita di Costantino*: ВЪ ЦРЪКВИ ХОЦЮ ПАТЬ СЛОВЕСЬ ОУМОМЪ СВОИМЪ ГЛАГОЛАТИ, ДА И ИНЫ НАУЧЮ, А НЕ ЕЖЕ ТМОУ СЛОВЕСЬ ЯЗЫКОМЪ (cf. Lavrov 1930: 32).

razione biblica, richiamando i profeti e le parole delle Sacre Scritture²⁸: da tutti i punti dell'universo i popoli rinnovati convergono verso Cristo, luce del mondo, per non camminare nelle tenebre e attingere alla Sua verità. In questo contesto, e prima che venga sviluppato il tema della salvezza con un chiaro riferimento al testo del profeta Isaia (Is 29,18), nel solo testimone T si legge:

5 T Се сѣ сбысть са въ седмыи вѣкѣ сѣ.

Alcuni studiosi (fra gli altri, Franko, Nahtigal e Jakobson) interpretano il verso come direttamente collegato all'impostazione concettuale dell'opera e quindi come una lezione genuina; secondo altri (Vaillant, Picchio, Toporov) si tratta invece di un'interpolazione successiva aggiunta da T²⁹. Avendo chiaro il contesto nel quale il verso è inserito, sembra più logica quest'ultima lettura: bisogna certamente mantenere un significativo margine di dubbio, ma è innegabile che il v. 5 spezza la coerenza dei versi introduttivi, e il suo richiamo al dato contingente ("Questo si è compiuto nel settimo millennio"), ovvero all'ingresso degli Slavi fra i popoli cristiani con la traduzione delle Sacre Scritture in slavo ecclesiastico³⁰, è inserito in un passo di respiro molto più ampio, in cui si parla del disegno divino della salvezza universale. A ciò si aggiunge un elemento di ordine, se così ci possiamo esprimere, compositivo³¹: il verso in questione presenta infatti una corrispondenza con passi molto simili presenti in altre opere della letteratura cirilometodiana³², e questo argomento può essere usato tanto a favore dell'autenticità, quanto contro.

Tra le difficoltà che pone la ricostruzione della tradizione dell'opera va ricordata quella di individuare un errore comune a tutti i testimoni, un errore che cioè si trovi già nell'archetipo. Nella prima parte dell'opera un luogo corrotto si trova al verso 26:

²⁸ Ai versi 2-4 si legge: "Come i profeti profetarono prima, / Cristo viene a radunare i popoli e le lingue, (Is 66,18) / Giacché Egli è luce per tutto il mondo" (Gv 8,12). Dal punto di vista metrico le lezioni presenti in T risultano preferibili, poiché rispettano la misura delle 12 sillabe: *ѣко пророци прорекли соутъ прежде / Христъ грядетъ събрати ѣзыки / свѣтъ бо естъ въсемоу миру семоу*; nei testimoni serbi al v. 2 compare una sillaba in più (*ѣко же* in luogo di *ѣко*), mentre al v. 4 manca la lezione *семоу*, pertanto le sillabe risultano essere 10.

²⁹ Cf. Franko 1916: 216-217; Nahtigal 1943: 98-99; Jakobson 1975: 110. E, per contro, Vaillant 1956: 10, 13; Picchio 1988: 315; Toporov 1995: 33.

³⁰ La traduzione delle Sacre Scritture è avvenuta infatti nel IX sec., ovvero nel VII millennio dalla creazione del mondo secondo il calendario bizantino. Ricordiamo con Nahtigal (1943: 98-99) che la glossa *вѣкѣ* = 'millennio' si trova nella traduzione di Giovanni Esarca dell'*Expositio accurata fidei orthodoxae* di Giovanni Damasceno.

³¹ Ricordiamo qui ancora una volta lo stile compositivo "a mosaico" di cui ha parlato Toporov (1995: 49).

³² Il riferimento è alle *Vite* dei Santi Costantino e Metodio e all'*Encomio di Cirillo e Metodio*, in cui vi è una corrispondenza tra il verso in questione e il passo *ѣже са и събысть въ .3. вѣкѣ нашъ. Рѣша бо они: слѣпнии прозрѣхъ, глухосини оуслышашъ слово книжыное* (cf. Lavrov 1930: 80).

26	T	слово же крѣпа срьдце и оумъ
	H	слово неже крѣпнѣ срьдце и оумы
	X	слово неже крѣмнѣ срьдце и оумы
	G	слово еже крѣпнѣ срьдце и оумы

Emerge con tutta evidenza un problema metrico: T presenta una sillaba in difetto (5+6), i testimoni serbi una sillaba in eccesso (7+6). Nahtigal (1943: 94), Vaillant (1956: 11) e Toporov (1995: 34) risolvono in maniera univoca accogliendo la lezione di T e aggiungendo la congiunzione и³³, mettendo così in luce un errore d'archetipo.

Un altro luogo corrotto si trova al verso 36:

36	T	не слыша можетъ бога боати са
	H	не слышавъ можетъ бога боати се
	X	не слышавъ можетъ бога боати се
	G	слышавъ не можетъ бога боати се

Anche in questo verso c'è un problema metrico: H, X e G presentano una sillaba in eccesso rispetto al metro dodecasillabo (7 + 6), mentre T presenta sì 12 sillabe, ma la cesura cade dopo la sesta. Il verso va letto e interpretato insieme al verso precedente: in T leggiamo кѣи бо слоухъ громаго тоутнаа / не слыша можетъ бога боати са; la domanda potrebbe essere tradotta in questo modo: "Quale udito infatti, senza sentire il fragore del tuono, può avere timore di Dio?" La domanda risulta perfettamente calata nel contesto argomentativo, e a livello metrico la citata lezione di T richiede due correzioni: il v. 35 si chiude con la forma тоутна (in luogo di тоутнаа), ripristinando la misura di 12 sillabe, mentre al v. 36 invertendo l'ordine della terza e della quarta parola (не слыша бога можетъ боати са, come suggerito da Nahtigal 1943: 94) la cesura viene riportata dopo la quinta sillaba, emendando un probabile errore d'archetipo. [eliminata quella che era la nota 32]

Nella seconda parte dell'opera, trädita solo dai testimoni serbi, possiamo individuare degli errori comuni, per es. ai vv. 91-93:

91	H	моудрость Христось глаголетъ
	X	моудрость Христось глаголетъ
	G	моудрость Христось глаголетъ
92	H	и доуше ваше крѣпнѣ
	X	и доуше ваше крѣпнѣ
	G	и доуше ваше оукрѣпнѣ
93	H	апостоли же съ пророкы вси
	X	апостоли съ пророкы вси

³³ Questo il verso ricostruito: слово же крѣпа и срьдце и оумъ.

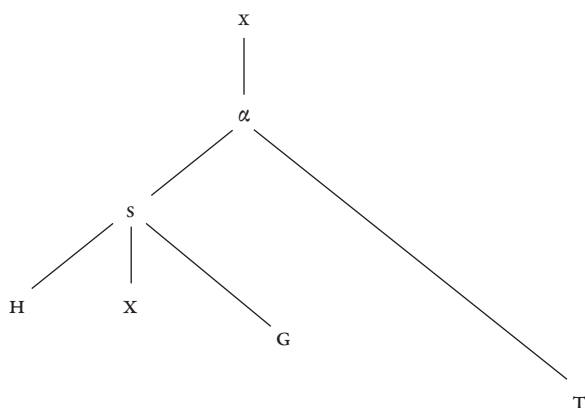
G АПОСТОЛЫ ЖЕ СЪ ПРОРОКЫ ВСИ

Per recuperare la regolarità metrica nei versi 91 e 92 manca una sola parola; possiamo qui seguire la lettura di Nahtigal (1943: 96, 112), riprendendo la sua (condivisibile) ricostruzione del passo: *мудрость (тому)* (*a colui* che accetta queste lettere *Cristo infonde saggezza*), *(боукъвами) крѣпить* (*con le Sacre Scritture rafforza la vostra anima*), *съ пророкы въс(ѣми)* (per mezzo degli apostoli con *tutti* i profeti). Quale che sia la soluzione migliore, in ogni caso ci troviamo di fronte a una corruzione evidente; qui l'errore potrebbe trovarsi in *s*, ma non è escluso che risalga direttamente all'archetipo.

Il fatto che non siano così numerosi gli errori presenti nell'archetipo testimonia della sua buona qualità complessiva, ossia del fatto che tramanda un buon testo. Nulla possiamo dire della sua collocazione geografica, poiché mancano elementi che consentano di stabilire se sia stato allestito in area slava meridionale oppure orientale. Tutto lascia pensare che l'archetipo fosse scritto in cirillico: *s* e *т*, i due portatori di varianti, non mostrano infatti tracce riconducibili a un influsso dell'alfabeto glagolitico; poche e deboli tracce di questo tipo si trovano in uno solo dei testimoni serbi, *x*, ed è molto probabile che abbiano carattere secondario³⁴.

4. Conclusioni

Gli elementi raccolti in queste pagine consentono di tracciare lo stemma che segue:



³⁴ Fra le caratteristiche grafiche che possono essere ricondotte a un influsso esercitato dall'alfabeto glagolitico, in *x* troviamo l'impiego della lettera *ѣ* in luogo di *ia* (in sei versi: 21, 34, 42, 43, 59 e 107), così come l'impiego, nella parola *Блаженнаго* presente nel titolo, della lettera *ѣ*; per Popov si tratterebbe della lettera glagolitica (Popov 1872: 12), mentre Lavrov in proposito è piuttosto scettico e ritiene che potrebbe trattarsi della lettera cirillica *ѣ* scritta alla rovescia, un fenomeno noto nei manoscritti slavi meridionali, anche di provenienza serba (Lavrov 1930: 196).

La tradizione manoscritta del *Proemio* si presenta dunque bipartita, con due portatori di varianti: uno conservato (T, il testimone slavo-orientale) e uno ricostruibile (s, che costituisce l'archetipo dei testimoni serbi). I testimoni H, X e G mostrano errori particolari comuni rispetto a T, e ciascuno di loro mostra anche errori particolari propri; tuttavia due di loro non presentano mai errori particolari comuni rispetto al terzo, cosicché devono essere fatti risalire in maniera indipendente a s. Quanto alle caratteristiche compositive dei tre testimoni serbi, si può osservare che X e G presentano una cospicua serie di innovazioni, mentre H risulta essere il testimone serbo più vicino al modello sul quale è stato esemplato. [eliminata quella che era la nota 34]

Il *Proemio* rappresenta dunque un'opera poetica della Slavia Cristiana di notevole valore estetico, interessante anche per le immagini bibliche di cui è intessuta. Benché si tratti di un componimento non particolarmente lungo e tradito da un numero di testimoni limitato, il *Proemio* presenta non poche difficoltà critico-testuali e interpretative; se è vero che non tutte le questioni ancora aperte troveranno in futuro una risposta sicura, è indubbio che lavorando su un testo di questo tipo ci si può convincere una volta di più di quanto critica del testo ed ermeneutica debbano sostenersi a vicenda per poter giungere a una reale comprensione dell'opera.

Abbreviazioni

G:	<i>Gil'f.</i> 2 – San Pietroburgo, Biblioteca nazionale russa: RNB, Sobranie A.F. Gil'ferdinga, n. 2 (182/2), ff. 1-3.
H:	<i>Hil.</i> 23 – Monte Athos, Biblioteca del monastero di Hilandar, n. 23.
T:	<i>Troic.</i> – Mosca, Biblioteca statale russa: RGB, f. 304/I, n. 214, f. 351.
X:	<i>Chlud.</i> 13 – Mosca, Museo storico di stato: GIM, Sobranie A.I. Chludova, n. 13 (86795/13).

Bibliografia

Franko 1916:	I. Franko, <i>Kleine Beiträge zur Geschichte der kirchenslavischen Literatur. II. Vorrede zum Evangelium</i> , "Archiv für slavische Philologie", XXXVI, 1916, pp. 201-217.
Garzaniti 2023:	M. Garzaniti, <i>Storia delle letterature slave. Libri, scrittori e idee dall'Adriatico alla Siberia (secoli IX-XXI)</i> , a cura di I. Karafillidis, Roma 2023.
Georgiev 1938:	E. Georgiev, <i>Dve proizvedenija na Sv. Kirila. Kăm vāprosa za knižovnata dejnost na slavjanskija pārvoučitel</i> , Sofija 1938.

- Georgiev 1956: E. Georgiev, *Kiril i Metodij osnovopoložnici na slavjanskite literaturi*, Sofija 1956.
- Gil'ferding 1858: A.F. Gil'ferding, *Predislovie sv. Kirilla, prosvetitelja slavjanskogo k perevodu evangelija*, "Russkaja beseda", III, 1858, 9, pp. 108-116.
- Jakobson 1975: R. Jakobson, *Il prologo di san Costantino al vangelo*, in: Id., *Premesse di storia letteraria slava*, Milano 1975, pp. 107-112 (ed. or. *St. Constantine's prologue to the Gospels*, "St. Vladimir's Seminary Quarterly", VII, 1963, 1, pp. 14-19).
- Jakobson 1985: R. Jakobson, *St. Constantine's prologue to the Gospels*, in: Id., *Selected writings*. VI. *Early Slavic Paths and Crossroads*, ed. by S. Rudy, Berlin-New York-Amsterdam 1985³ (New York 1954¹), pp. 191-206.
- Kurz, Hauptová 1966-1997: J. Kurz, Z. Hauptová (red.), *Slovník jazyka staroslověnského / Lexicon linguae palaeoslovenicae*, I-IV, Praha 1966-1997.
- Lavrov 1930: P.A. Lavrov, *Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930.
- Leonid 1868: Archim. Leonid, *Istoričeskoe opisanie serbskoj carskoj lavry Chilandarja*, Moskva 1868.
- Maas 2021: P. Maas, *La critica del testo*, trad. e cura di G. Ziffer, Roma 2021² (Roma 2017¹).
- Miklosich 1862: F. Miklosich, *Lexicon palaeoslovenico-graeco-latinum emendatum auctum*, Vindobonae 1862.
- Mirčeva 2021: B. Mirčeva, *Slavjanski kirilo-metodievski izvori*, Sofija 2021.
- Mirčeva 2024: B. Mirčeva, *Spiski slavjanskih istočnikov o žizni i dejatel'nosti Kirilla i Mefodija i ich učenikov: nekotorye zamečanija i utočnenija*, in: V.S. Efimova (otv. red.), *Paleoslavistika – 5*, Moskva 2024 (= *Slavjanskoe i balkanskoe jazykoznanie*, 24), pp. 11-23.
- Nahtigal 1943: R. Nahtigal, *Rekonstrukcija treh starocerkvenoslovanskih izvirnih pesnitev*, in: *Razprave*, 1, Filozofsko-filološko-historični razred, Ljubljana 1943, pp. 41-156.
- Picchio 1988: R. Picchio, *Quelques remarques sur l'interprétation du Proglas*, "Revue des études slaves", LX, 1988, 2, pp. 313-324.
- Podskalsky 2000: G. Podskalsky, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien. 865-1459*, München 2000, pp. 426-428.
- Popov 1872: A.N. Popov, *Opisanie rukopisej i katalog knig cerkovnoj pečati biblioteki A.I. Chludova*, Moskva 1872.
- Sobolevskij 1910: A.I. Sobolevskij, *Materialy i issledovanija v oblasti slavjanskoj filologii i archeologii*, "Sbornik Otdelenija Russkogo Jazyka i Slovesnosti", LXXXVIII, 1910, 3, pp. 17-27.

- Sreznevskij 1858: I.I. Sreznevskij, *Blaženého učitele našeho Konstantina filosofa slovo*, "Izv. Imp. Ak. Nauk po Otd. ruskogo jazyka i slovesnosti", VII, 1858, 2, pp. 145-148.
- Stančev 1986: K. Stančev, *Ritmičnata struktura na Kirilovija «Proglas kām evangelieto» i na proizvedenijata ot Preslavskija stichotvoren cikāl (Starobālgarskijat izosilabizām)*, in: M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt (a cura di), *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, Roma 1986, pp. 645-652.
- Stančev, Velinova 2003: K. Stančev, V. Velinova, *Proglas kām evangelieto*, in: L. Graševa (gl. red.), *Kirilo-Methodievska enciklopedija*, III, Sofija 2003, pp. 336-340.
- Toporov 1995: V.N. Toporov, *Slovo i Premudrost' ("logosnaja struktura"): Proglas Konstantina Filosofo (k kirillomefodievskomu naslediju na Rusi)*, in: Id., *Svjatost' i svjatye v ruskoj duchovnoj kul'ture, I. Pervyj vek kristianstva na Rusi*, Moskva 1995, pp. 17-256.
- Turilov 2011: A.A. Turilov, *Zametki o serbskich gramotach XIV-XV vv., napisannych knižnym pis'mom: problemy piscov, podlinnosti i datirovki aktov (iz predvaritel'nyh nabljudenij)*, in: Id., *Ot Kirilla Filosofo do Konstantina Kosteneckogo i Vasilija Sofijanina (Istorija i kul'tura slavjan IX-XVII vekov)*, Moskva 2011, pp. 381-404.
- Turilov 2012: A.A. Turilov, *K izučeniju južnoslavjanskoj rukopisnoj tradicii "Proglaša Konstantina Filosofo"*, in: Id., *Mežslavjanskije kul'turnye svjazi epoche Srednevekov'ja i istočnikovedenie istorii i kul'tury slavjan: Ètjudy i charakteristiki*, Moskva 2012, pp. 11-20.
- Vaillant 1956: A. Vaillant, *Une poésie vieux-slave: la Préface de l'Evangile*, "Revue des études slaves", XXXIII, 1956, 1-4, pp. 7-25.
- Velinova 2010: V. Velinova, *Il Proemio al santo Vangelo e la tradizione cirillometodiana*, in: M.C. Pesenti, K. Stantchev (a cura di), *Sant'Ambrogio e i Santi Cirillo e Metodio. Le radici greco-latine della civiltà scrittoria slava*, Milano-Roma 2010, pp. 117-128.

Abstract

Ettore Gherbezza

On the Text and Tradition of the Prologue to the Gospels

This paper examines the *Proglas*, the Prologue to the Gospels, one of the earliest original works of *Slavia Christiana* literature. Although the text has received extensive scholarly attention from both textological and poetic perspectives, the present study approaches it through the lens of textual criticism. By analyzing a selected set of passages – including some whose interpretation remains controversial—the relationships among the witnesses constituting the manuscript tradition of the work are reconstructed. The analysis of variant readings supports the conclusion that the manuscript tradition of the *Proglas* is bipartite, comprising two variant carriers: one preserved in the East Slavonic witness, and the other reconstructed as the archetype of the Serbian branch, from which the Serbian witnesses independently derive.

Keywords

Proglas; Prologue to the Gospels; Literature of Slavia Christiana; Textual Criticism; Manuscript Tradition.